

La Porta

Francesco Felici

Sedevo nel mio studio quella notte. Scorrendo il manoscritto gli occhi e la mente mi si soffermarono su una parola: *porta*. Era come se i miei sensi si fossero imbattuti in qualcosa di vivo, di presente. Feci per continuare la lettura ma... Tutte! Tutte le parole del manoscritto erano diventate orrende microbocche vive e gementi. I loro gemiti maligni mi addentarono i nervi e quelli che inizialmente sembravano suoni indistinti mi si rivelarono, in maniera graduale e sempre più chiara, una vera e propria parola, sempre la stessa, ripetuta senza sosta con incedere lento ed inesorabile da quelle migliaia di microbocche di cui pullulavano tutte le mie carte, folli carte ormai ridotte ad un groviglio spasmodico: *porta, porta...* Fu allora che, sotto il velo di quello stridio sommesso, mi parve di percepire un leggero strofinare alla... *porta* socchiusa del mio studio. La fissai. La sua immobilità la rendeva possente e la sua forza si manifestava nella potenzialità di aprirsi, nella possibilità inquietante di rivelare palpiti presenti di una forma di vita oscura. Udii di nuovo lo strofinio. La maniglia della *porta* si mosse, quasi impercettibilmente, e attraverso lo spiraglio buio mi parve di intravedere un movimento furtivo, nero nel nero. Poi cominciarono i sospiri. Inizialmente sembrava venissero solo da dietro la *porta*, ma poi mi resi conto che il loro imperversare si stava gradualmente diffondendo per tutta la stanza, perfino le carte scompigliate che avevo sulla scrivania ne sembravano permeate. Ma...quelle carte erano bianche! I suoni ossessivi sembravano scomparsi! Ma no, come potevano essere scomparsi se il soffitto, il pavimento, i mobili e l'intero studio erano colmi della loro essenza viva, della loro presenza incombente, del loro balenare oscuro. Lei, *la porta*, era lì. Le bocche, con la loro *parola* detentrica del segreto di quei sospiri, fluttuavano nell'aria. D'un tratto echeggiò una specie di ringhio strozzato, suonò come un richiamo; i gemiti divennero allora uno sghignazzare assordante e le minuscole bocche sospese schizzarono via, una dietro l'altra, verso quello spiraglio vivo e scomparvero dietro la *porta*. L'ultima cosa che udii fu un masticare disumano alternato a repellenti rumori di un ingurgitare selvaggio. *Dietro la porta.*

Montemagno, agosto 1994